

Compagnia Gli Ipocriti
Compagnia Italiana

PINO MICOL
AUGUSTO FORNARI

DON CHISCIOTTE

frammenti di un discorso teatrale

adattamento teatrale di
Rafael Azcona, Tullio Kezich, Maurizio Scaparro
da Don Quixote de la Mancha di Miguel de Cervantes

con
MARINA NINCHI - FERNANDO PANNELLO
I PUPPI DEI FIGLI D'ARTE CUTICCHIO
FILIPPO VERNA CUTICCHIO
FRANCESCO BOTTAI
STEFANIA CAUDULLO
VITTORIO CUCCI
GIORGIA MALE

chitarra
DANIELE DI DIEGO
flauto
TULLIA DI GIUSEPPE
violino
DOMENICO MANCINI

scenari
ROBERTO FRANCIA
costumi
LELE LUZZATI
costume
PAOLA CASILLO
musica
EUGENIO BENNATO
regia
MARIANO BRANCACCIO
disegno luci
GINO POTINI

regia
MAURIZIO SCAPARRO
regista teatrale
FERDINANDO CERIANI



PINO MICOL - AUGUSTO FORNARI

e con "I Pupi dei Figli d'Arte Cuticchio"

in "DON CHISCIOTTE"

frammenti di un discorso teatrale da Miguel Cervantes

Adattamento: R. Azcona, T. Kezich, M. Scaparro

Scene: Roberto Francia

Musiche: Eugenio Bennato

Costumi: Lele Luzzati

Coreografie: Mariano Brancaccio

Disegno luci: Gino Potini

Regia: Maurizio Scaparro

Sancho Panza, ma anche tutta l'umanità che li circonda, impegnata in travestimenti e mutamenti continui, reali o apparenti. L'"utopia teatrale" ha così nel Don Chisciotte e in Cervantes materia viva e immensa alla quale attingere a piene mani.

L'immagine ideale non può prescindere a mio avviso da questa matrice utopica, carnevalesca e quindi teatrale.

Lo spazio che ho scelto per i viaggi della mente di Don Chisciotte è molto semplicemente un "teatro". Anzi un vecchio cadente rotto "ex teatro", dove al posto della platea esiste solo una pista di terra battuta, dove forse un giorno crescerà l'erba, e dove miracolosamente sopravvive un vecchio "ex palcoscenico", nudo, con qualche ricordo residuo di macchinerie teatrali, povere e semplici macchine della illusione e della fantasia; che muovono il sipario, modificano le luci, creano il vento, la pioggia, i tuoni, gli antichi eterni "trucchi", le illusioni, del teatro di tutti i tempi.

Un teatro, l'unico spazio dove possano agire contemporaneamente la verità vera e quella recitata, i due piani del viaggio di Don Chisciotte, appunto, e della sua "follia".

Ricorda Foucault che la verità del teatro è l'illusione "ce qui est su sens strict la folie". Semmai, oggi come ieri, c'è da chiedersi se quella di Don Chisciotte fu vera follia. O piuttosto una consapevole ribellione al linguaggio e al comportamento pianificato che esclude o emargina alcune volontà o possibilità profonde dell'uomo. Come il discorso amoroso.

Ho esplorato molti personaggi confratelli del Don Chisciotte, in un itinerario che va appunto da Amleto attraverso Riccardo II a Cirano, a Caligola, fino a Don Giovanni. Queste esplorazioni rappresentano per il mio lavoro di palcoscenico un concreto affascinante risultato di approfondimento sul tema grande della "solitudine" dell'uomo, che si unisce ad altre mie esperienze teatrali e metateatrali di questi ultimi venti anni.

Solitudine e festa sono del resto due componenti essenziali per poter comprendere il Don Chisciotte. La genialità mediterranea di Cervantes, che spero di avere intuito e seguito in questo progetto, sta a mio avviso anche nell'aver individuato i contrasti interni a questi due grandi temi. E così la festa si porta appresso spesso la malinconia, la solitudine e l'eccitazione, ed entrambe l'illusione.

Maurizio Scaparro

GIOVEDÌ, 15 MARZO